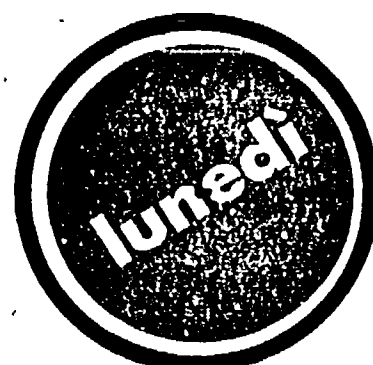


Sale il numero delle vittime del disastroso terremoto nel Viterbese

**DISPERAZIONE A TUSCANIA: MIGLIAIA SENZA CASA**Nelle pagine interne  
i resoconti della  
domenica sportiva**L'Unità**

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



A Catanzaro oggi l'ultimo addio a Giovanni Malacaria

**La lotta unitaria antifascista si estende  
Sempre più gravi le responsabilità del governo****Una linea anticostituzionale**

DA SETTIMANE, da mesi, Reggio Calabria è — teoricamente — una città in stato d'assedio. Vi è stato mandato anche l'esercito per ristabilire — teoricamente — l'ordine. Nella realtà non è stato fatto niente di decisivo per spazzare via i centri organizzati della sedizione. Ci si è limitati a disfare, ogni mattina, le barricate regolarmente tirate su, ogni sera, dalla sovversione reazionaria. I quattro o cinque arresti di caporioni effettuati solo dopo il fermo richiamo del nostro Partito sono rimasti quattro o cinque. Non è davvero pensabile che il ministero degli Interni, la prefettura e la questura di Reggio non conoscano per nome quella quarantina di persone il cui fermo, secondo le dichiarazioni del presidente democristiano della Giunta regionale calabrese, sarebbe sufficiente a dare un colpo risolutivo ai « moti » di Reggio. Invece niente. Tutto è tollerato, cortei fascisti, violenze fasciste, intimidazioni fasciste. Neanche l'uccisione di un agente di polizia ha spinto le autorità a far qualcosa. Il « Comitato d'azione » continuerà a emettere bollettini, a dare ordini. Nessuno lo tocca. Così Reggio, dopo mesi di pseudo stato d'assedio, è una città in mano a bande di lanzichenecchi, venute per lo più da fuori, armate e foraggiate da ben individuate centrali.

E sabato sera si è arrivati allo scandalo. Le forze democratiche reggine avevano indetto per la mattinata di ieri una grande manifestazione unitaria antifascista, per gridare il loro « basta » all'eversione. Era il primo serio gesto diretto a isolare i felloni, a mostrare il volto autentico di una cittadinanza troppo a lungo mortificata. Il « Comitato d'azione » ha minacciato « interventi ». Il prefetto e il questore, assai amici, evidentemente, del « Comitato d'azione », hanno chiesto a Roma di interporre divieto alla manifestazione antifascista. E da Roma, all'ultimo momento, in circostanze curiose che rivelano strane sfilciature nella gestione dei pubblici poteri, il divieto è arrivato. Quel che ai fascisti è in pratica permesso da mesi, ai partiti democratici e ai sindacati è proibito.

Ciò è accaduto all'indomani dei solenni pronunciamenti antifascisti di Colombo e Restivo in Parlamento provocati dalla strage di Catanzaro. Ma neanche dopo le bombe di Catanzaro — e sono passati ormai tre giorni dall'assassinio — è stato fatto niente. Per cui il modo aperto e netto, dinanzi alla pesante situazione che nel Paese si è creata, bisogna chiamare in causa la linea e l'azione del governo e, all'interno del governo, la linea e l'azione della Democrazia Cristiana. Le leve di scudi generiche contro « la violenza » non soltanto lasciano il tempo che trovano, ma servono di obiettiva protezione al vasto disegno di rivalessa reazionaria che ha lo scopo di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori, di spezzarne l'unità, di impedire il crearsi di nuovi, più avanzati e articolati sviluppi politici nel nostro Paese.

se. L'episodio ultimo di Reggio Calabria conferma in maniera palmare che dietro il falso equilibrio tra gli « opposti estremismi », vi è un atteggiamento che pone fascismo e antifascismo sullo stesso piano: e, anzi, impedisce ai partiti antifascisti ciò che viene permesso ai fascisti. Ma ciò significa minare alle basi la nostra Costituzione, e dare legittimità e spazio allo squadrismo. Come le vicende di questi giorni vanno dimostrando.

Non abbiamo bisogno, lo ripetiamo, che nessuno ci spieghi quanto danno e quanta confusione producano i piccoli profeti del gesto per il gesto, coloro che bestemmiano la rivoluzione identificandola con esercitazioni ginnico-sportivo-militari. Ma la trama dinamica alla quale il Paese si trova, è ben altra cosa, è quella che dalle bombe di Milano è arrivata alle bombe di Catanzaro, è quella che trova le sue radici di classe nella volontà dei grandi profittatori, speculatori, parassiti di conservare ad ogni costo tutti i propri privilegi, è quella che si esprime nel linguaggio e negli atti provocatori e impuniti del MSI e delle altre organizzazioni fasciste.

Questa trama passa però anche all'interno del governo e della sua maggioranza, ha addentellati precisi in quello che abbiamo fondatamente definito il partito dell'avventura, è presente in settori dell'apparato statale, si manifesta in al consistenti e in esponenti di primo piano della Democrazia Cristiana. La DC non ha sconfessato nessuno dei suoi uomini più compromessi, in Calabria e in Sicilia in primo luogo; non ha reciso alcuno dei cordoni ombelicali che la legano a interessi vergognosi e a cosche mafiose. Al centro, i Colombo e gli Andreotti, tra sottili polemiche e reciproci scavalcamenti, si sono in sostanza attestati sulla tesi sciagurata dell'equidistanza tra le « estreme ». E c'è chi ha osato andare più in là: c'è il Flaminio Piccoli che considera l'unità antifascista il male peggiore e invita grottescamente a opporre al neosquadrismo una « linea » e pura resistenza morale; riafferma « costi quel che costi » il proprio viscerale anticomunismo, afferma di « non lasciarsi distrarre dai fantasmi » fascisti.

Questo non è soltanto il linguaggio della capitolazione, ma dell'aperta complicità. Prendiamone atto. Per buona fortuna, la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia non sono affidati ai giochi d'equilibrio interni della DC: sono affidati alle classi lavoratrici in primo luogo, che hanno bene appreso come le sorti della libertà coincidano con le loro esigenze di progresso immediate e in prospettiva; e siano affidate al grande schieramento unitario che avanza e si consolida di giorno in giorno, coinvolgendo anche le forze cattoliche sane e la stessa parte democristiana meno conservatrice. E' tutto questo che sbarrerà il passo ad ogni provocazione reazionaria.

Luca Pavolini

Alla intollerabile inerzia verso la delinquenza fascista si è aggiunto il vergognoso sopruso con cui è stata proibita la manifestazione antifascista di Reggio Calabria. La risposta delle forze democratiche reggine. A Catanzaro grande corteo e comizio unitario. Dimostrazioni in tutto il paese. Ingrao: « L'eversione di destra è alimentata dalla politica della DC e del governo ». Fanti: « Respingere l'attacco reazionario alle conquiste democratiche ». Di Giulio: « Dopo i primi successi bisogna portare avanti l'azione per le riforme ».

Ferma, unitaria, si estende nel Paese la mobilitazione popolare, per stroncare lo squadrismo fascista, per imporre le riforme sociali, per fare avanzare la democrazia. Oggi CATANZARO darà l'estremo saluto a Giuseppe Malacaria, il giovane operaio stroncato dalle bombe fasciste. Nuove gesta teppistiche si sono avute intanto ieri in diversi Comuni del Catanzarese, a Cirò Marina e a Crotona.

Sono nuovi atti di delinquenza fascista agevolati dalla intollerabile inerzia del governo. Invece di procedere rapidamente contro i caporioni e gli organizzatori di queste imprese teppistiche si giunge come è successo a REGGIO CALABRIA, da parte del ministro dell'Interno, a vietare una manifestazione antifascista. Malgrado questa inaudita decisione ieri in tutta la provincia di Reggio si sono svolte assemblee unitarie. Un documento comune è stato sottoscritto dai partiti democratici.

E' uno dei tanti episodi della risposta che le forze che si richiamano alla Resistenza stanno dando in tutto il Paese. A COSENZA ieri si è svolta una possente manifestazione: migliaia di cittadini hanno raccolto l'appello dei partiti antifascisti, sfilando per le vie della città, scandendo la condanna per il barbaro attentato di Catanzaro. A MODENA almeno diecimila persone hanno gremito la piazza principale della città: alla testa del corteo, prima dei gonfalonieri di tutti i comuni, un gruppo di giovani portava un unico striscione « No al fascismo » che esprimeva la voce di tutti i partiti democratici.

A RAVENNA si è svolta un'altra forte manifestazione unitaria promossa da tutti i partiti antifascisti. Altre iniziative sono annunciate nelle piccole e nelle grandi città. A FIRENZE oggi converranno da tutta la Toscana in piazza Signoria, per iniziativa dei sindacati e del consiglio regionale della Resistenza. A BOLOGNA, domani sera, avrà luogo una manifestazione pura a carattere regionale. Sabato si svolgerà la manifestazione della Lombardia a Milano.

Sempre domani la Sardegna scenderà in sciopero generale e manifestazioni unitarie avranno luogo in tutta l'isola. Ovunque sorgono comitati unitari antifascisti: citiamo tra tutte la iniziativa presa in tal senso dagli operai di Schio, nel corso di una assemblea dei delegati di fabbrica. E' una risposta forte e precisa che sale dal Paese, decisa a spezzare ogni trama reazionaria.

(SERVIZI E NOTIZIE A PAGINA 2)

**Dieci morti a Belfast?**

Una vera e propria battaglia è in corso a Belfast, nei quartieri cattolici, dove le truppe inglesi che proseguono la loro opera di repressione sono scontrate con la disperata resistenza della popolazione. I civili uccisi dai soldati britannici sarebbero più di dieci. Anche a Londonderry si sono avuti vittime e arresti. Nella foto AP: la carcassa di un autobus bruciato a Belfast.

(A PAGINA 12)

**Il timore delle riforme inasprisce la reazione**

ROMA, 7 febbraio

Il timore che la grande mobilitazione popolare antifascista di questi giorni provochi un arretramento del fronte politico schierato contro le riforme sta diventando dominante in tutto l'arco delle forze moderate e di destra. E' la prova del fatto che il neosquadrismo fascista non è quel patologico fenomeno di « violenza » e di « estremismo » che si vorrebbe, ma è chiaramente inserito nei tentativi di controffensiva reazionaria che dall'autunno caldo in poi, hanno ben più alti patrocinii. Questo spiega il sordo fastidio che l'esplicita ripresa che tanta stampa continua a manifestare contro la spinta all'unità antifascista, la formazione dei comitati unitari, le iniziative per stroncare lo squadrismo, chi lo ispira e finanzia. C'è l'inconfessata convinzione che anche le bande fasciste possono servire per spezzare l'ago della bilancia a tutela di interessi e privilegi minacciati. Tanto più che, dopo i risultati dell'incontro governo-sindacati, la lotta per le riforme nel Paese e nel Parlamento entra in una fase di scontro più ravvicinato e concreto.

Il compagno Di Giulio, della direzione, — che ha parlato a Roma a conclusione della riunione nazionale del PCI sulla sanità e l'assistenza sociale — ha detto in proposito che « gli impegni assunti dal governo sui problemi della casa e della sanità costituiscono un grosso successo delle lotte popolari, dell'iniziativa dei sindacati, delle Regioni ». « Sta ora per aprirsi una nuova fase dello scontro politico, una fase di iniziative e di lotta nel Parlamento e nel Paese per imporre il rispetto delle scadenze e per ottenere che il Parlamento modifichi i disegni di legge annunciati dal governo, accogliendo le richieste finora respinte ».

Di Giulio ha indicato le lacune e le incertezze più gravi del documento governativo sulla riforma sanitaria (rigione dell'ambiente, struttura dell'unità sanitaria locale, mantenimento delle attuali strutture degli ospedali più importanti, assenza di un intervento statale nella produzione e distribuzione dei farmaci). « Si tratta — ha rilevato ancora Di Giulio — di una battaglia politica difficile e complessa, non solo perché è prevedibile una reazione più scoperta delle forze antiriformatrici che si sentono minacciate nei loro interessi, ma soprattutto perché abbiamo un governo debole e incerto. Si pone perciò la esigenza di sviluppare subito una grande e unitaria lotta di massa — essenziale per l'esito della battaglia parlamentare — che faccia partecipare le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni) le organizzazioni di categoria (lavoratori autonomi operatori sanitari) i sindacati nella loro struttura di base, e tutte le forze politiche di sinistra dal PSI alla sinistra d.c. Una lotta in cui il nostro partito sia forza di propulsione del dibattito politico e di aggregazione di tutte le forze rinnovatrici, che spinga verso una radicale svolta nella direzione politica ».

INGRAO

Il compagno Pietro Ingrao, della direzione del PCI, ha parlato stamane ad Arezzo al teatro Politeama di fronte ad

(SEQUE IN ULTIMA)



TUSCANIA — Uno degli scampati al terremoto siede disperato tra le rovine della sua casa distrutta (foto in alto). Qui sopra: Vigili del fuoco impegnati nel trasporto delle vittime. (Telefoto AP e ANSA)

Audace azione del FNL contro le forze di aggressione al Laos

**Gli USA attaccati a Khesanh**

Gli americani ammettono di aver subito perdite. Il comando delle forze popolari laotiane invita i combattenti a tenersi pronti per far fallire qualsiasi avventura militare degli imperialisti. Cinque apparecchi perduti dagli USA nel Laos e nel Sud Vietnam

SAIGON, 7 febbraio. Due attacchi nel cuore del regime fantoccio di Saigon schierato lungo il confine con il Laos, nella regione settentrionale del Vietnam del Sud sono stati compiuti la scorsa notte dalle forze del Fronte nazionale di Liberazione. Gli attacchi, con lanciatazi e morti, sono stati condotti contro reparti meccanizzati americani situati nel settore

della ex base di Khesanh. Le perdite sono state definite dal comando americano « leggere », termine con il quale si ammette che gli aggressori hanno subito morti e feriti. Un terzo attacco è stato sferrato dalle unità popolari contro un'altra postazione militare nello stesso settore.

Khesanh è quella ex base che gli americani furono costretti ad abbandonare circa un paio di anni fa dopo un

assedio che costò agli aggressori centinaia di morti e di feriti. Dopo selvaggi bombardamenti da parte dei B-52, era stata riuoccupata dagli americani nei giorni scorsi per essere trasformata in piattaforma di lancio per l'invasione del Laos.

Avanzando verso la loro ex base, gli USA avevano trovato il vuoto intorno a loro, non erano cioè riusciti ad agganciare alcuna unità parti-

giana. Ora si sono invece avuti gli attacchi del FNL. E' la conferma che, seguendo i metodi classici della guerriglia, sono i patrioti sudvietnamiti a mantenere l'iniziativa ed a decidere dove e quando dare combattimento. La presenza nella regione delle forze popolari, invisibili, ma minacciose, ha suscitato tra gli americani inquietudine e

SEQUE IN ULTIMA